

Il rapporto culturale e didattico dei Servizi forestali con la comunità trentina: retrospettiva storica

Stiamo attraversando un momento difficile: molta disinformazione unita ad arroganza, ed a supponenza, creano spesso difficoltà notevoli allo svolgersi ordinato ed efficace del nostro lavoro. Ritengo quindi molto importante un'adeguata campagna informativa e soprattutto pedagogica su quanto la Forestale attua e persegue con impegno e fatica.

Noi ci troviamo molte volte soggetti ad una critica generica, dove chiaramente una conoscenza approfondita degli indirizzi, dei metodi – e perché no – anche dei risultati delle nostre fatiche, potrebbe prevenire e smorzare sul nascere moltissime polemiche.

Mi è caro ricordare gli sforzi compiuti dall'Amministrazione, cui mi onoravo di appartenere da quarant'anni ed oltre, per ridonare, dopo i guasti della guerra e di certe imposizioni politiche che l'avevano preceduta, un rinnovato prestigio, un moderno ed aggiornato corredo professionale, indirizzi gestionali e tecnici che fornivano garanzie per il ripristino, il miglioramento e la difesa delle nostre foreste, per il riordino e la sistemazione dei bacini montani e naturalmente anche per la tutela e la tranquillità dell'intero territorio soggetto al vincolo idrogeologico.

È stato fatto moltissimo ed i risultati sono evidenti: si è praticamente quasi raddoppiato il patrimonio provvigionale dei nostri boschi, si sono normalizzate molte strutture, si sono bloccati tutti i tagli stra-

ordinari o di interesse politico e pretestuoso sociale (purtroppo privi delle garanzie di vita e di miglioramento delle foreste), si è intrapreso un programma di sistemazioni idrauliche che, ricche degli insegnamenti di luminari come l'ing. Morandi e l'ing. Bresadola, prese a studiare e realizzare opere correlate le une alle altre per un bacino intero partendo sempre (eccezion fatta per emergenze o catastrofi) dai perimetri distali proseguendo poi con ordinata convergenza verso le aste torrentizie centrali e finali.

Si è impostato un rapporto di armonia e di reciproca collaborazione fra le opere idrauliche cosiddette intensive ed il necessario restauro e corredo delle superfici a verde con azione sistematoria estensiva.

Si sono recuperati quindi ben 30.000 ettari di incolti produttivi (chi non ricorda quel censimento così accurato e capillare degli anni '50) con adeguate opere di rimboschimento, con una attrezzata dotazione di vivai.

Si è capito che l'equilibrio e l'efficacia degli ecosistemi era strettamente legata ad una primaria opera assestamentale, dai cui indirizzi dovevano sortire le realtà future.

Erano tre grandi direttive che si dovevano realizzare:

- 1) la difesa ed il miglioramento provvigionale e strutturale delle fustaie esistenti, attraverso una gestione ad indirizzo na-

turalistico, da compiere in tempi ragionevoli;

- 2) il recupero a bosco di tutti i territori degradati e distrutti per il pascolo più o meno abusivo, per i tagli irrazionali o le trasformazioni agrarie ed in via di abbandono;
- 3) la conversione e l'arricchimento dei soprassuoli a ceduo con specie di alta qualità, per il completo corredo degli ecosistemi stessi, il cui prodotto, limitato al solo combustibile, diventasse invece una componente secondaria di un più elevato reddito forestale.

Questo enorme sforzo, che continua ancora oggi – nella naturale riservatezza e modestia del nostro personale – ha portato a risultati talmente brillanti e prestigiosi da ferire acerbamente ogni qual volta si alzano voci, più o meno competenti, che criticano o contestano la fatica silenziosa e generosa di tanti tecnici.

Comunque, anche allora, si capì l'impellente ed inderogabile necessità di non lavorare nel deserto di culture e mentalità diverse.

Si creò, naturalmente con i mezzi di diffusione allora disponibili, un'azione il più vasta e soprattutto più efficace possibile, per informare, istruire le più larghe plaghe di categorie sociali, cercando di privilegiare la gioventù, popolo del domani.

Credo che un'azione didascalica chiara ed estesa, senza gli orpelli del linguaggio aulico, abbia un insostituibile ruolo ed una incontestata validità.

Ricordo con piacere l'importanza delle Sessioni forestali, fortunatamente istituzionalizzate nella legge n. 31/80 sulla viabilità forestale.

È un esempio rarissimo in Italia di un incontro democratico e fecondo di un Organo tecnico con le Amministrazioni comunali, i proprietari dei boschi e tutti i cittadini interessati alla montagna ed al vincolo.

Si concordano programmi operativi, si sentono e si esaminano le richieste e le proposte di tutti al fine di educare e far comprendere le impostazioni ed i motivi dei nostri interventi.

Se il responsabile del Distretto forestale

ha la capacità, direi il carisma, di ben usare il formidabile potere della scienza, della tecnica, ma soprattutto della convinzione, sono certo che un po' alla volta egli riesca a dirimere ogni motivo di contenzioso che può aleggiare nell'ambito di un comune.

Un'altra realtà, alle volte contestata dalla microcefalia corrente, è data dalla festa degli alberi, la cui capacità educativa si lega soprattutto alla giovane età degli interlocutori, cittadini del domani, ed alla semplicità ed alla chiarezza didattica della celebrazione che non trovano mai smentite. È questa un'iniziativa concordata fra la Forestale, il Comune e la Scuola, che trova una materia prima quanto mai permeabile per imparare a conoscere, ma soprattutto ad amare il bosco con tutti i suoi abitanti.

Le feste degli alberi hanno trovato critici più o meno agguerriti, contestatori feroci; però le stesse – nella loro semplicità di impostazione e pedagogica – rimangono in pratica efficacissime ed insostituibili.

Ricordo ancora con angoscia l'ondata dei maestri sessantottini che le volevano annullare perché le ritenevano inutili epigoni del regime fascista.

Non sapevano invece che le feste degli alberi hanno superato di gran lunga il secolo di vita; hanno instillato in moltissimi (allora scolaretti ed oggi cittadini, amministratori, etc.) una più grande sensibilità nei confronti della natura.

Sono convinto che se il concetto forestale primitivo di stretto utilitarismo è stato lentamente, ma efficacemente, affiancato da sentimenti di rispetto e di amore, molto di tutto ciò lo si deve alla capillare e preventiva educazione della gioventù.

Nel mio distretto si celebravano annualmente una cinquantina di feste degli alberi: era per me un impegno faticoso ma inderogabile partecipare almeno ad un terzo delle stesse, operando poi una rotazione su tutto il territorio, e vi assicuro che avevo motivo di ammirazione e solidarietà verso quegli insegnanti che arrivavano all'appuntamento dopo aver svolto un prezioso tirocinio pedagogico in classe.

I bambini giungevano con una preparazione straordinaria e non confondevano più la festa degli alberi per una scampagnata o un giorno di vacanza scolastica. Ho



(arch. Servizio Foreste/PAT - Foto Faganello)

avuto il modo di ammirare la preparazione di alcune scuole: una cosa straordinaria.

In certi paesi coincideva e coincide tutt'ora addirittura con la festa di tutta la gente e dei genitori in particolare.

Verso la fine degli anni '50 l'Amministrazione forestale cercò di perfezionare ulteriormente l'iniziativa: concordò con il Provveditorato agli studi un concorso interno per gli studenti di ogni ordine e grado.

In pratica, durante il mese di febbraio, tutte le scuole, dalle elementari alle superiori, svolgevano un tema di indole forestale.

I maestri ed i professori provvedevano poi ad esaminarli tutti ed a proseguire l'elaborato migliore sia presso le direzioni didattiche che presso le rispettive presidenze. Di qui i migliori giungevano al Provveditorato, dove una commissione composta dal provveditore, da due suoi funzionari e da due funzionari forestali, li esaminava.

Gli alunni che avevano svolto il lavoro più bello venivano premiati alla festa degli alberi del capoluogo. Ricordo il tema di un giovane dell'ultimo anno del Liceo Prati, talmente straordinario e profondo da lasciarmi colpito. Volevo conoscere questo

eccezionale studente per consigliarlo ad abbracciare la professione forestale e non quella del fisico, del matematico od altro. Non sono riuscito nell'intento e tutt'oggi penso se quell'eccezionale intelligenza e quella incredibile preparazione non sia defluita per altre vie, perdendo un forestale che dimostrava di unire al cervello anche il cuore.

In quegli anni si organizzarono le feste degli alberi con l'Istituto Tambosi per geometri prendendo accordi col compianto prof. Videsott. Quei giovanotti dovevano aprire le buche, compiere l'impianto, autonomi per spese e trasporto. Oggi alcuni boschetti alle Laste, a Martignano, Sardegna, Terlagò, etc., ne ricordano la fatica, l'allegria e l'entusiasmo. E perché non citare anche quelle organizzate col Presidio militare di Trento che portava alcuni plotoni sul Verrucca.

Devo dire che questa iniziativa era stata ripresa in questi ultimi anni presso il Poligono di tiro a Roverè della Luna e presso la Caserma Pizzolato di Trento, non so se tutto prosegue ancora.

Sempre in quel periodo si presero accordi con il mai sufficientemente ricordato provveditore Di Paoli per organizzare, durante le lezioni di tirocinio che si tenevano

ai giovani maestri partecipanti al concorso per il servizio di ruolo, delle specifiche lezioni di selvicoltura ed ecologia.

L'Amministrazione provinciale provide inoltre a far stampare dei libricini che dovevano fornire il materiale di studio per questi concorrenti.

Non solo, ma fu edito un libretto di selvicoltura elementare da distribuire a tutti i proprietari privati di boschi ed agli assessori alle foreste dei vari Comuni. Si provvide inoltre a garantire un articolo forestale su *Strenna Trentina*, sapendo la grande diffusione di questo libro. Presso la Camera di commercio, industria e agricoltura poi si presero accordi per garantire sulla rivista «Economia trentina» articoli e studi divulgativi di carattere forestale.

Nel 1956 «Economia trentina» uscì con un numero unico esclusivamente dedicato al nostro settore, ricco di articoli ad alto livello scientifico ed informativo.

Si arrivò perfino ad impostare un filmato istruttivo e divulgativo, riuscito purtroppo con molti difetti acustici. Devo però dire che ho ammirato pochi mesi or sono due documentari bellissimi dove il commento musicale, il parlato e la fotografia sono risultati eccellenti.

Si accettò infine l'impegno di tenere lezioni specifiche nelle scuole che avessero fatto richiesta.

Era uno sforzo molto grosso, che veniva coronato da lento, ma sicuro, successo.

Furono perfino organizzati incontri con gli studenti della maturità per illustrare agli stessi la professione e la vita del forestale.

Tutto questo operare era possibile per la snellezza burocratica della nostra amministrazione, l'impegno di essere il più possibile presenti presso i Comuni, i semplici montanari e soprattutto nel bosco.

In questo modo moltissime pratiche si esaurivano prima di nascere, le contestazioni venivano chiarite ed appianate preventivamente.

In bosco poi il forestale è sempre un interlocutore aperto a tutti i quesiti e maestro di tecnica e teoria.

Questa presenza in foresta è assolutamente necessaria al fine di conoscere i problemi, raddrizzare le storture e rimedia-

re subito agli errori in cui tutti gli operatori possono incorrere.

Termino ricordando il povero Cristofolini, Capo del Ripartimento forestale di Trento, che era un vero sacrificio al presentzialismo in bosco. Il solo fatto di avere gli occhi su quanto succedeva in periferia, gli consentiva di indirizzare tempestivamente il personale, ma soprattutto gli permetteva di impedire negligenze, leggerezze e guai. Quello poi che è riuscito a scrivere, assieme al non dimenticato Sembianti, può formare addirittura un grosso volume di altissima qualità scientifica e di orientamento professionale.

E concludo: le martellate e la gestione delle foreste, raccomandazione scritta nei suoi ultimi giorni di servizio del dott. Ferrari, nelle visite di commiato alle Stazioni forestali ed ai Distretti, devono rimanere il cuore e la base del nostro lavoro.

Guai, se trascurassimo o avvilissimo questo enorme impegno.

La scelta oculata e scientifica delle piante da abbattere ogni anno è il cuore e la base della selvicoltura ad indirizzo naturalistico (piante ammalate, piante senza incremento, piante che bloccano o rallentano la rinnovazione spontanea, piante mature, etc., per ben due milioni di soggetti). Scelta affidata alla competenza ed alla preparazione di tecnici altamente qualificati ed esperti. Sarebbe una sventura enorme se non venisse assicurata questa presenza e questo impegno. Perché proprio da questo oneroso e defaticante intervento si assicura il benessere ed il miglioramento delle nostre foreste, portandole ad offrire — come diretta conseguenza — tutti i benefici di ordine idrogeologico, venatico, sanitario-estetico e redditizio che tutti desideriamo.

E qui mi ricollego ad una verità: il povero Pedrini che ha avuto il merito di organizzare ed esaltare il moderno servizio dei forestali diceva sempre: «Quando un ispettore forestale ha lavorato con il massimo impegno tutto il giorno in ufficio ha perso la sua giornata».

dott. **Bruno Tamanini**
Presidente dell'Associazione Forestale
del Trentino